

## In Piemonte il record di pillole abortive. E a Torino Silvio Viale la usa anche per gli aborti chirurgici

La Ru486 non solo per gli aborti chimici, ma anche per quelli chirurgici. Il ginecologo ed esponente radicale Silvio Viale, che introdusse in Italia la sperimentazione della pillola abortiva, la utilizza in alcuni casi anche negli aborti con il tradizionale metodo chirurgico, perché - dice - favorisce la dilatazione: «Se dipendesse da me, la userei in tutti gli aborti chirurgici, ma sarebbe complicato, perché bisogna assumerla il giorno prima dell'intervento». Da aprile, quando la pillola è stata commercializzata in Italia, «è stata usata al Sant'Anna in 733 casi. Di questi, 26 volte è stata usata come coadiuvante per aborti chirurgici». Sull'uso della pillola il Piemonte (1203 confezioni, più del doppio della Toscana, seconda regione per diffusione) e Torino battono tutti in Italia: in tutto il Paese le confezioni di Ru486 distribuite sono poco più di 4 mila nei primi 9 mesi di commercializzazione. Nel 2010 al Sant'Anna sono stati fatti 3.850 aborti, di cui il 22% con la pillola.

Fabrizio Assandri

LA STAMPA 20/01

PROTOCOLLO CONGELATO FINO A GIUGNO

## Stop del Tar ai volontari pro vita dentro i consultori

Il Tar ha congelato fino a giugno la controversa delibera regionale che vara il protocollo per l'introduzione dei volontari pro-vita nei Consultori pubblici, una delle prime iniziative della giunta Cota: lo annuncia il consigliere regionale

Andrea Stara, gruppo Insieme per Bresso.

Ieri si è svolta la prima udienza cautelare davanti al presidente della seconda sezione del Tar, a cui due associazioni, la Casa delle Donne e Activa, si sono appellate per chiedere una so-

spensiva della delibera, sollevando vizi di incostituzionalità, mentre il Movimento Pro Vita si è costituito in giudizio su entrambi i ricorsi. La data per il pronunciamento della sentenza è stata fissata per l'8 giugno, invitando i legali della Regione a congelare la delibera. Stara ha sostenuto il ricorso presentato dall'associazione Activa donna e ha lanciato una raccolta firme per lanciare una petizione popolare. Obiettivo: chiedere il ritiro del protocollo. [ALE. MON.]

I giudici entreranno direttamente nel merito l'8 giugno

## Anti-abortionisti negli ospedali, il Tar rinvia Contro la delibera una raccolta di firme

LORENZA PLEUTERI

**D**EVONO prevalere l'autodeterminazione e la dignità delle donne costrette a ricorrere all'aborto, in condizioni e contesti che garantiscano la totale libertà di scelta e l'assenza di pressioni ideologiche? Oppure i volontari pro vita hanno diritto a entrare in ospedali e consultori, come vorrebbe il contestatissimo protocollo Cota-Ferrero, bersagliato da più parti? Il Tar, chiamato in causa come arbitro dal fronte anti delibera, ieri mattina ha deciso che si andrà direttamente al cuore del questione, a fine primavera. La richiesta di sospendere il provvedimento regionale presentata dal movimento contro — la Casa delle donne e il consigliere regionale Andrea Stara di Insieme per Bresso, attraverso l'associazione Activa — è stata bypassata dai giudici della seconda sezione. Nessun provvedimento interlocutorio, nessuna decisione provvisoria, si valuterà tutto nel merito, all'udienza in calendario l'8 giugno.

E nel frattempo? Nei reparti e nei consultori gli attivisti pro vita ancora non ci sono, non con la benedizione di Piazza Castello. La Regione, in attesa del pronunciamento del Tar, sembra stare alla finestra. Stara, per niente d'emo, ha lanciato una raccolta di firme per la richiesta di ritiro del protocollo: «Difendiamo la 194 e i consultori pubblici — è il leit motiv che ritorna nella campagna per la petizione popolare — e ribadiamo il no alla presenza degli "integralisti" nelle strutture

pubbliche». «Vista la delicatezza della questione — aggiungono le avvocate Mirella Caffaratti e Arianna Enrichens, rappresentanti della Casa delle donne — ci auspichiamo che, in attesa dell'udienza di giugno, la Regione Piemonte si astenga dal dar corso alla delibera in questione. Ogni atto sarà puntualmente e sistematicamente impugnato».

Dalla loro le avvocate e il consigliere Stara dicono di avere il lungo documento elaborato dal Difensore civico regionale, Antonio Caputo, collettore di 412 richieste di intervento relative al

protocollo Cota-Ferrero. «Ha colto e elencato — riassumono i ricorrenti — i profili di incostituzionalità. E ha ricordato i principi della laicità dello Stato e delle istituzioni».

Per Valter Boero, capogruppo Udc in Comune e leader del Movimento per la vita, la decisione di ieri del Tar è un bicchiere mezzo pieno: «Non decidendo in via di urgenza, i giudici hanno dimostrato che tutta questa fretta non c'era, che non ci sono i tremendi e immediati pericoli paventati dalle controparti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## il caso

ALESSANDRO MONDO

**U**n piano, due obiettivi complementari: garantire ai cittadini un'informazione «chiara e certificata» sulla Torino-Lione e rispondere con un fuoco regolare e ordinato a quello martellante dei No-Tav.

A pochi mesi dall'avvio del cantiere per realizzare il tunnel geognostico di Chiomonte, programmato in primavera, la battaglia sulla Tav si giocherà anche sul fronte della comunicazione. L'iniziativa è della Regione. Ieri Barbara Bonino, assessore alle Infrastrutture, ha incontrato Patrice Raulin, presidente di «Ltf», per definire contenuti, costi e partecipazione di una strategia che coinvolgerà soggetti diversi: dall'Osservatorio al Ministero delle Infrastrutture, dalla Provincia alla Prefettura. Ma anche le associazioni degli imprenditori e le confederazioni sindacali. Il costo stimato, 500 mila euro solo per il primo lancio della campagna, rende l'idea di quanto il piano sia ambizioso e articolato.

### L'ASSESSORE

«I comitati del No hanno fatto meglio di noi sulla comunicazione»

La «fase uno», da marzo a settembre, concentrerà il tiro sulla Valsusa: affissioni, pagine sui media (giornali, radio, televisione), Internet. Persino i cinematografi. Strumenti diversi per spiegare il significato dell'opera, costi e benefici, sviluppo e durata dei cantieri, compensazioni, e via andare. Questi i contenuti di un messaggio che, nel caso di Internet, sarà suscettibile di ulteriori approfondimenti.

Ma quello che partirà a marzo sarà soltanto lo «start up». Come spiega Barbara Bonino, assessore regionale ai Trasporti, la controffensiva informativa - suddivisa in varie fasi, secondo il procedere dell'opera - riguarderà progressivamente tutto il Piemonte.

Nelle intenzioni della Regione, il coinvolgimento di interlocutori diversi - alcuni dei quali, come i sindacati, sono a

# Giornali, web, cinema “Battaglia” mediatica a favore della Tav

## La Regione si prepara per il cantiere del tunnel

# 500 mila euro l'investimento

E' il costo preventivato dalla Regione per lanciare la prima fase della campagna di comunicazione: partirà a marzo e procederà di pari passo con lo stato di avanzamento dei cantieri

tutti gli effetti soggetti terzi - garantirà l'obiettività di un'informazione che farà da contraltare a quella dei No-Tav, finora padroni del campo. Si parte da una consapevolezza: la comunicazione istituzionale, basata sui comunicati-stampa o sui periodici convegni seguiti da platee già orientate, è un'arma spuntata contro le pittore-

sche iniziative organizzate dai contestatori sul campo e soprattutto contro l'attivismo dei «blog» che permettono ai No-Tav di scambiarsi informazioni in tempo reale. «Finora la comunicazione, sia sul progetto della Torino-Lione, sia sulle opportunità di sviluppo che questa grande opera offrirà al territorio, è stata deficitaria - spiega l'assessore - . Ecco perché abbiamo deciso di avviare una serie di ini-

ziative per contattare quanti più piemontesi possibile e spiegare la realtà dei fatti».

Insomma: un messaggio chiaro, rivolto a tutti. Partendo dalla convinzione che il «partito del sì», o comunque di quanti non sono pregiudizialmente schierati contro la Tav, sia maggioritario: anche in valle. Ancora Bonino: «I No-

Tav fanno della disinformazione scientifica la loro arma. Pensiamo a una comunicazione chiara e semplice, alla portata di tutti, per dimostrare al di là di ogni dubbio quanto siano infondati gli scenari disastrosi evocati dagli oppositori all'alta velocità».

Sarà il tempo a stabilire la capacità di penetrazione della campagna informativa. Via libera della Provincia, con una postilla non da po-

### LA PROVINCIA

Saitta: «Buona idea ma sull'opera pesa l'inerzia del governo»

co. «Iniziativa indubbiamente utile - commenta Antonio Saitta, il presidente -. La mia preoccupazione, semmai, riguarda l'inerzia del governo sulla Tav. Dov'è finito il tavolo istituzionale previsto a Roma? Più tempo passa, più si espone il fianco agli interessi e alle manovre delle lobbies che lavorano contro la Torino-Lione».

T1 T2PRCV

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 20 GENNAIO 2011

Cronaca di Torino | 57

## Lo «scippo»

# Burlando: «Se la Val Susa è un ostacolo il Corridoio 5 può passare da Genova»

**L'assessore Bonino  
«Non se ne parla  
i cittadini vogliono  
l'alta velocità»**

«La Regione non potrà mai accettare che Torino venga esclusa dai collegamenti internazionali con la Francia. Sono convinta che la nuova società e la parte italiana della stessa non abbiano difficoltà a sedersi e programmare l'offerta». Il richiamo di Bar-

bara Bonino, assessore alle Infrastrutture, è rivolto a Mauro Moretti, amministratore delegato del gruppo Fs. «La Regione guarda con interesse alla nascita della nuova società ma proprio perché punta a conquistare spazi sul mercato internazionale non credo che possa permettersi di escludere quella che la porta d'Italia verso la Francia e la Spagna».

Bonino sa perfettamente che il gruppo Fs punta al mercato e dunque deve analizzare i costi e i benefici dei collegamenti ma sa anche che: «Torino ha dimostrato e continua a dimostrare

di avere una grande capacità di attrazione turistica e bene farebbero le imprese ferroviarie a sfruttarli». E aggiunge: «Credo che quella che resta la compagnia di bandiera sia interessata a questo ragionamento anche per evitare che ci siano imprese concorrenti pronte a cogliere questa opportunità».

Quello che preoccupa la Regione è che progetti industriali legittimi delle imprese ferroviarie possano divergere da quelli politici e territoriali che puntano alla realizzazione della Tav in Piemonte. Forse è un fatto casuale ma a poche ore di di-

stanza dalla conferenza stampa di Moretti il presidente della Liguria, Claudio Burlando, torna alla carica rilanciando l'ipotesi di far passare il corridoio 5 da Genova nel caso la Val di Susa dovesse diventare un ostacolo insormontabile per evitare il rischio che passi a Nord delle Alpi e che l'Italia venga tagliata fuori dai traffici internaziona-

### ASPETTANDO L'ALTA VELOCITÀ

## E il collegamento per Lione sarà condizionato dai costi

Per ora è un collegamento tradizionale. In futuro potrebbe diventare ad alta velocità. La nuova società è intenzionata a far partire sulla Torino-Lione un nuovo collegamento ferroviario. Orari, prezzi, fermate in Valsusa e numero dei convogli, saranno determinati «dalla sostenibilità economica del servizio», come spiega l'amministratore delegato delle Ferrovie, Mauro Moretti. Cyrille du Péloux, direttore generale di Veolia Transport, aggiunge: «Il nostro obiettivo è di raggiungere il 20% del traffico attuale. Si tratta di ricreare un'offerta che adesso non c'è più». Anche perché continua a slittare nel tempo l'apertura completa del tunnel del Frejus. Prevista per la fi-

ne del 2010 - «Noi abbiamo finito 3 anni fa», spiega Moretti - l'inaugurazione slitta di almeno sei mesi. Il tempo necessario ad SnCF di adeguare la parte francese agli standard di sicurezza italiani. Fino ad allora i convogli viaggeranno a velocità ridotta e su un unico binario.

li». E spiega: «Penso che non sarà facile fare la Tav in Valsusa e non so neanche quanto giusto sia in un'Europa sempre più portuale e meno manifatturiera. Con il raddoppio della ferrovia del ponente e la ristrutturazione del nodo ferroviario di Genova ormai avviati e il primo finanziamento per il Terzo Valico con la pianura padana, penso che possano esserci i presupposti per far passare dalla Liguria il corridoio».

Tesi che Bonino rimanda al mittente: «La Tav si farà in Piemonte. La vogliono la maggior parte dei cittadini, la vuole il Governo che ha dimostrato il suo impegno in tal senso, la impone la logica. Inoltre le aree idonee a servire le retroportualità sono solo quelle piemontesi». E conclude: «Di tanto in tanto qualcuno ripropone questa idea del tracciato alternativo, superata dai fatti e dalla storia».

[M. TR.]

## «La riforma sanitaria non c'entra»

ROBERTO COTA  
GOVERNATORE REGIONE PIEMONTE

Non sono disponibile a subire, sulla pelle dei cittadini, sciacallaggi mediatici e politici. Oggi (ieri e a proposito della notizia relativa alla morte di una donna a Ivrea, ndr) è stato fatto un altro riferimento strumentale a situazioni che verrebbero ricondotte a presunti tagli e ad una riforma sanitaria che peraltro purtroppo è ancora solo sulla carta. Quanto ai tagli vorrei ricordare che nel 2010 non solo non ci sono stati, ma a causa della mancata programmazione causata dalla non approvazione del bilancio, addirittura vi sono stati finanziamenti aggiuntivi senza precedenti.

«Quanto alla riforma è necessaria proprio per far funzionare meglio la sanità, le cui disfunzioni sono state evidenziate proprio dal sottoscritto. E con riferimento all'ospedale di Ivrea, vorrei sottolineare che, da un'analisi fatta, risulta che siamo di fronte a scelte mediche sulla gestione della paziente che verranno valutate da chi di dovere. Peraltro risulta che durante i lavori di bonifica della rianimazione fosse stata allestita una struttura alternativa provvisoria in loco. La paziente, inoltre, è stata trasportata a Chivasso, con un'ambulanza

**«La donna di Ivrea non è morta perché la Rianimazione era chiusa per lavori»**

di rianimazione, con rianimatore al seguito».

«Qualcuno ha ipotizzato addirittura un declassamento dell'ospedale di Ivrea con perdita della rianimazione. Ma chi parla e chi scrive dovrebbe prima documentarsi e sapere, per esempio, che il reparto di rianimazione non so-

lo sarà previsto in una struttura come quella di Ivrea, ma che la creazione di una 'rete' servirà proprio per gestire al meglio situazioni come quella che si è verificata. Quando un paziente si rivolgerà ad una qualsiasi struttura ospedaliera entrerà in un sistema in grado di gestire qualsiasi patologia: questo è il cuore della riforma».

«Le critiche non solo sono accettabili, ma anche benvenute, se sono costruttive. Ma dire falsità sulla pelle della gente che soffre o che ha subito disgrazie, no».

\*\*\*

*Che un sindacalista paventi ulteriori guai per la sanità piemontese una volta che entrerà in vigore la riforma varata dalla giunta regionale è legittimo e il giornale non ha fatto altro che registrarla. Per il resto, il governatore Cota smentisce tutto lo smentibile. Tranne una cosa: che una donna è morta e che la chiusura del reparto di Rianimazione potrebbe essere stata la causa determinante. Sarà l'inchiesta interna dell'ospedale a chiarirlo o, se riterrà d'intervenire, la magistratura. (B. MIN.)*

**Sindacato polizia «Fondo missioni» via ai nuovi tagli**

Salta il «fondo missioni» della polizia, che passa da 21 milioni a 15: un taglio di circa il 25%. Si tratta di risorse che servono per coprire le spese vive (viaggi, rimborsi spesa, missioni) dei poliziotti che per lavoro hanno necessità di spostarsi nell'ambito della provincia, in qualche caso della stessa città, più spesso in giro per l'Italia. A restare colpiti in particolare sono i poliziotti delle squadre mobili delle questure e delle sezioni di polizia giudiziaria che svolgono indagini delicate, contro la piccola e grande criminalità, che hanno necessità di libertà di movimento.

## Pozzo Strada Finalmente al via la bonifica dall'amianto

Ancora un mese e dovrebbero finalmente partire i lavori per la bonifica del tetto in amianto dello stabile comunale di corso Francia 275. Sebbene l'ordinanza di bonifica risale a marzo 2009, dopo il sopralluogo dei tecnici dell'Arpa a fine 2008, finora nulla è stato fatto. Una delle due associazioni concessionarie, Polesani nel mondo, si era sciolta ed era morosa con il Comune (anche se continuava a frequentare lo stabile), così che i lavori venivano sempre rimandati. Dopo un'ordinanza di sgombero, i Polesani si sono ricompattati, impegnandosi a bonificare il tetto, insieme all'altra associazione Fogolar Famee, che aveva già fatto una raccolta fondi per

partire con i lavori. «A giorni ci sarà la delibera di rinnovo del contratto», spiegano dagli uffici del Patrimonio del Comune. Subito dopo partiranno i lavori: una bella notizia per i residenti. «Le associazioni ci hanno fatto vedere i preventivi, segno della loro buona volontà». (F. ASS.)

## Barriera di Milano “Prima la sicurezza, dopo la moschea”

In piazza Crispi e al mercato di via Porpora. Nei giardinetti di corso Vercelli angolo via Desana e davanti gli ambulatori di via Montanaro 60. Nei prossimi giorni, forse già sabato, partirà ufficialmente la raccolta firme promossa dai cittadini del Comitato Spontaneo Torino Nord e da quello di Barriera di Milano per chiedere «Prima la sicurezza poi la moschea». Dopo aver tappezzato il quartiere con alcuni volantini, i comitati che fanno parte del coordinamento Ccst porteranno i loro banchetti nei mercati della Barriera di Milano per chiedere garanzie per la sicurezza dopo l'annuncio della possibile apertura della moschea che do-

vrebbe trovare spazio nei capannoni di via Cervino angolo via Mottarone. Un progetto che ha scatenato molte polemiche nei giorni scorsi anche nel consiglio di Circoscrizione 6 dove la Lega Nord ha presentato un ordine del giorno contro l'apertura. (PA. CO.)



## Barriera di Milano

# Giancarlo e la "bottega delle cause perse"

PAOLO COCCORESE

Non poteva scegliere un nome migliore per la sua nuova avventura il pensionato Giancarlo Brunello. Dopo una vita passata a lavorare dietro una scrivania di una banca lui, che con orgoglio rivendica la sua natura di «barrierante», ha deciso di inventarsi un momento di ascolto speciale per la gente della Barriera di Milano. «Una "Bottega delle cause perse" - spiega Brunello - per raccogliere le segnalazioni e i problemi dei cittadini e, soprattutto, per cancellare quel senso di abbandono dalle istituzioni che in tanti lamentano nel quartiere».

L'iniziativa è partita come una scommessa. Con l'arrivo

della pensione il signor Brunello ha scelto di interessarsi ai problemi del quartiere. Dopo essere stato promotore di petizioni contro il degrado e lo spaccio di droga, l'anno scorso ha partecipato come volontario ai monitoraggi del progetto sulla «sicurezza integrata» dal titolo «On the Road». Un'iniziativa che ha permesso di scattare una fotografia delle criticità della Barriera di Milano dove i problemi sociali vanno di pari passo con una forte presenza di immigrati e con un elevato degrado abitativo. Oggi, grazie al progetto «Intrecci di cultura» finanziato dalla fondazione San Paolo, «La bottega delle cause perse» ha trovato finalmente uno spazio nei Bagni

Pubblici di via Agliè. Lo stesso centro culturale dove ogni martedì tanti cittadini della Barriera di Milano si mettono in fila per essere ascoltati. «Molte persone si sentono scoraggiate perché hanno perso la fiducia - dice Brunello -. Pensano che i

problemi del quartiere siano delle cause perse. Il mio compito è raccogliere le istanze per provare a risolvere i problemi». Tutte le segnalazioni vengono poi inoltrate alle autorità competenti. «Ai vigili urbani, per esempio, inviamo le foto

delle centinaia di auto abbandonate nella zona», dice Brunello. Questo è solo uno dei tanti problemi per chi abita in Barriera di Milano. «Molti si lamentano della mancanza di decoro e di pulizia nelle strade. C'è chi per tornare a casa allunga il percorso per non passare nelle strade scarsamente illuminate. Gli anziani non hanno luoghi di ritrovo e per i bambini sono poche le aree verdi». Senza dimenticare il problema dei bivacchi in strada e le richieste di maggior controlli da parte delle forze dell'ordine. «Il nostro rapporto è più diretto. Raccogliamo i problemi che provengono dalla Barriera che, forse, negli ultimi anni è stata trascurata».

## CRONACAQUI<sup>to</sup>

**IL PROGETTO** Le famiglie zingare riceveranno altri dieci appartamenti

# Rom a lezione di buon vicinato E per loro nuove case popolari

→ Lezioni per non avere paura dei Rom e un corso per mediatori culturali nelle case Atc che ospitano famiglie Rom. Sono questi i propositi del progetto "Na Darà" ideato dall'associazione Idea Rom. I mediatori culturali dovranno occuparsi della risoluzione dei conflitti che spesso sorgono tra zingari e altri condomini ma anche dell'inserimento delle famiglie Rom - 10 solo nell'immediato futuro - che otterranno l'assegnazione di un alloggio. «Questa iniziativa si propone di accompagnare l'inserimento delle famiglie Rom nelle case Atc - ha spie-

gato l'assessore alla Casa Roberto Tricarico - ma anche a ridurre conflitti e distanze fra culture diverse».

Non ci sarebbe un'emergenza Rom nelle case popolari dove a fronte delle 60 famiglie finora inserite si sarebbero verificati solo cinque casi problematici.

La notizia dell'assegnazione di nuovi alloggi ha suscitato la reazione del capogruppo di An-Pdl in Comune, Agostino Ghiglia, il quale presenterà un'interpellanza e una richiesta di accesso agli atti per capire le finalità del progetto. «Del progetto farebbe parte un corso per me-

diatori da inserire negli stabili delle circoscrizioni Cinque e Sei che dovrebbero accogliere circa 3mila famiglie Rom - attacca - vogliamo sapere se hanno un'occupazione, se il numero corrisponde ad alloggi già assegnati, da quali accampamenti provengono e se hanno rispettato i regolamenti. Chiederemo quante abitazioni sono state assegnate a famiglie torinesi o a stranieri in regola. Come è possibile che, in una situazione economica così delicata non ci fossero famiglie italiane con i requisiti per l'assegnazione?».

[al.por.]

# Torinesi in piazza: «Niente moschea senza sicurezza»

*I Comitati annunciano una petizione  
per chiedere la firma di un patto sociale*

**ILARIA DOTTA**

«Prima la sicurezza, poi la moschea». Dopo i banchetti del Pdl in Barriera di Milano, ora a scendere in piazza è il Coordinamento dei Comitati spontanei, che annuncia una raccolta firme per chiedere la sottoscrizione di un patto sociale per la moschea. Anzi, per le moschee, visto che a quella in costruzione in via Urbino si è di recente aggiunta, un po' a sorpresa anche

**VERRA «Basta parole. Servono  
azioni concrete per sconfiggere  
i legittimi timori dei cittadini.  
Presto anche una doppia fiaccolata»**

per l'amministrazione comunale, quella di via Mottarone. «Abbiamo già iniziato un'operazione di volantaggio e nel giro di una settimana cominceremo a raccogliere le firme - spiega il presidente del Ccst, Carlo Verra -. La nostra non vuole essere una petizione contro la moschea, ma una raccolta firme per chiedere che finalmente venga sottoscritto un patto sociale tra Comune, prefettura e cittadini». Una richiesta che i Comitati fecero per la prima volta nel maggio dello scorso anno. «La nostra proposta - ricorda Verra - sembrava essere stata accolta con favore dalla giunta Chiamparino. Peccato che poi non si sia mai passati dalle parole ai fatti». E con l'annuncio della prossima costruzione non di una, ma addirittura di due moschee sotto la Mole, la questione del patto sociale è tornata a essere di urgente attualità. «È ora

**RACCOLTA FIRME Quella del Ccst  
partirà tra circa una settimana. E  
un'analogha iniziativa è stata lanciata  
da Ali, il movimento di Magdi Allam**

di smetterla di chiacchierare - insiste il presidente del Ccst -. Dobbiamo sederci attorno a un tavolo e pensare seriamente a come offrire precise garanzie ai cittadini in modo da sconfiggerne la paura, i timori suscitati dalla realizzazione di un luogo di culto islamico nel quartiere in cui vivono». Le richieste dei Comitati ricordano da vicino quelle avanzate negli ultimi mesi dal Pdl a Palazzo civico. Innanzitutto, la certezza che le prediche vengano fatte in lingua italiana. E poi, la sicurezza. Dentro e fuori dalla moschea. «Per questo - prosegue Verra - pensiamo che sarebbe opportuno istituire un servizio di guardia, con poliziotti o carabinieri, ventiquattr'ore su ventiquattro di fronte a moschee e centri islamici, come già accade in San Salvatore davanti alla sinagoga». La raccolta firme da consegnare al sindaco comincerà tra circa una settimana. «Abbiamo già fatto richiesta dei permessi necessari per portare i nostri banchetti nei mercati di Barriera di Milano e nelle strade di Borgo Aurora - annuncia Verra -. Stiamo anche va-

lutando la possibilità di avviare la procedura per richiedere un'audizione in Comune. Quel che è certo fin da ora, invece, è che al termine della petizione organizzeremo una doppia fiaccolata, che si svolgerà in contemporanea nei due quartieri dove dovrebbero sorgere i luoghi di culto islamici». E quella promossa dal Coordinamento dei Comitati spontanei torinesi non è l'unica raccolta firme torinese sulla moschea. Nei giorni scorsi un'analogha iniziativa è stata lanciata anche da «Io Amo l'Italia», il movimento guidato dall'europarlamentare Magdi Cristiano Allam. Il suo coordinatore per il Piemonte, Daniele Galli, ha infatti annunciato una petizione per dire «No alle moschee a Torino, con o senza minareto». «Chiederemo la revoca delle autorizzazioni delle moschee di via Urbino e di via Mottarone - ha detto Galli -, chiederemo che per l'apertura o il mantenimento di simili strutture siano rispettati i requisiti previsti per ogni altro luogo di culto o di riunione aperto al pubblico». E ancora: «Chiederemo adeguate garanzie di ordine pubblico e di rispetto delle regole di civile convivenza, di rispetto per gli altri e per la cosa pubblica e chiederemo che il Comune adotti un regolamento per le strutture già esistenti in cui vi sia l'obbligo di predicare in italiano, vi sia trasparenza e vi siano controlli seri e regolari».

IL GIORNALE 20/01

## Progetto «Na Darè» Corsi di mediazione culturale nelle case popolari per tremila famiglie rom

Un corso per amministratori, funzionari pubblici e rappresentanti delle Ong, ma anche personale scolastico e studenti, per «sfatare l'immagine negativa dei rom». A lanciarlo è il Comune di Torino. E a poche ore dall'annuncio, puntuale arriva l'interrogazione in Sala Rossa del Pdl. «Vogliamo accedere agli atti per conoscere nei

**GHIGLIA «Vogliamo sapere a chi si rivolge l'iniziativa e con quali criteri sia stata decisa l'assegnazione degli alloggi»**

«dettagli caratteristiche, finalità e modalità di attuazione del progetto "Na Darè" - spiega il capogruppo di An-Pdl Agostino Ghiglia -, se si tratta solo di un corso di formazione e da chi sarà organizzato e gestito, quali associazioni vi prenderanno parte». Il progetto è stato presentato in mattinata dall'assessore Roberto Tricarico,

che ha parlato di quattro incontri sui temi della cultura e dell'attualità rom in Italia, che dovrebbero svolgersi tra gennaio e marzo a Palazzo civico e al Museo Diffuso della Resistenza, nell'ambito delle manifestazioni per il Giorno della Memoria. «Secondo quanto sommariamente spiegato dall'assessore Tricarico - riferisce Ghiglia -, del progetto farebbe parte un corso di formazione destinato all'inserimento di mediatori culturali in quegli stabili popolari, che sarebbero prevalentemente stati individuati nelle circoscrizioni 5 e 6, dove dovrebbero andare ad abitare circa tremila famiglie rom. Di queste famiglie rom vogliamo quindi sapere: se hanno un'occupazione, quanti figli hanno, se questo numero corrisponde ad alloggi già a loro assegnati o se risulta da una stima sulla base dei dati in possesso dell'assessorato, in quale campo nomadi hanno vissuto e se ne hanno rispettato i regolamenti».

Il progetto, realizzato a Torino dall'associazione delle donne Idea Rom Onlus in collaborazione con Romanò Ilò, l'Opera Nomadi e i Gruppi di Volontariato Vincenziano, prevede infatti iniziative nei condomini delle case popolari, corsi sulle danze tradizionali e attività di comunicazione. «Noi diciamo sì all'integrazione di quegli stranieri che vivono nella legalità, lavorano, pagano le tasse e rispettano la cultura del nostro Paese - precisa il vice coordinatore regionale del Pdl -. Chiederemo quindi quante abitazioni siano state assegnate a famiglie torinesi o a stranieri in regola. Come è possibile che, in una situazione economica così delicata, con una crisi nel mondo nel lavoro che ha lasciato a casa o in cassa integrazione centinaia di torinesi, tra cui padri di famiglia, non ci fossero altrettante famiglie italiane con i requisiti necessari per ottenere l'assegnazione?».

[Dot]

### L'iniziativa

## Virgin Active raddoppia e apre un centro da cinquemila metri quadrati a Grugliasco

**V**IRGIN Active raddoppia: entro la prossima estate sarà aperto un secondo centro fitness a Grugliasco, nell'area esterna del centro commerciale Le Gru, dopo il successo di quello di Moncalieri, che in quattro anni di attività ha raccolto oltre seimila soci. La nuova palestra, che prevede un investimento di 10 milioni per Virgin Active Italia, si estenderà su una superficie di oltre 5 mila metri quadrati e creerà un centinaio circa di nuovi posti di lavoro. (r.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA 20/01



RETROSCENA L'assessore all'Integrazione Curti incontrerà Mohamed Bahreddine

# Il Comune convoca l'imam

## «Garanzie per la moschea»

→ Anche se a malincuore, l'assessore all'Integrazione Ilda Curti deve ammetterlo: «Sì, su questo punto sono d'accordo con Agostino Ghiglia. Sulla nuova moschea di via Mottarone dobbiamo usare tutto lo scrupolo del caso. Esattamente come già abbiamo fatto con via Urbino». Del resto era stato lo stesso capogruppo di An-Pdl in Sala Rossa a chiedere un'audizione dell'imam Mohamed Bahreddine a Palazzo Civico. La stessa cosa che l'assessore Curti si prepara a fare nei prossimi giorni. Con ogni probabilità, l'impegno verrà segnato in agenda per il giorno 29 gennaio, quando mancheranno appena 48 ore alla scadenza dei termini del silenzio assenso che potrebbe essere concesso dagli uffici tecnici facendo così partire i lavori di ristrutturazione dell'ex magazzino. «Politicamente non ci possiamo opporre all'avvio del cantiere - ci tiene a precisare la Curti - ma la convocazione dei responsabili del progetto servirà comunque per fare il punto della situazione. Gli uffici sono al lavoro per verificare la documentazione presentata il 30 dicembre. E dal canto mio vorrei avere le idee un po' più chiare su quello che verrà realizzato in via Mottarone».

L'impiego degli spazi, ad

esempio: sapere quali verranno destinati alla preghiera e quali alle altre attività annunciate dall'associazione "Casa di famiglia", dai centri di ascolto al baby-parking fino allo sportello di consulenza legale e fiscale gratuito. E poi capire quale sarà l'impatto della moschea sul quartiere e quali strumenti verranno impegnati per la mediazione culturale con i residenti. «Ma soprattutto - ci tiene a puntualizzare Ilda Curti - vogliamo aprire un canale di dialogo. Il minimo di fronte a una novità così importante per la città».

[p.var.]

TOPINO CRONACA 20/01

LA POLEMICA Roberto Santarelli: «Modifichiamo l'accordo del 2009»

## Apertura al contratto aziendale, è guerra Fiom-Federmeccanica

→ Modificare la riforma del modello contrattuale del 2009 prevedendo la possibilità che «il contratto aziendale sia sostitutivo di quello nazionale». È quanto ha detto ieri il direttore generale di Federmeccanica, Roberto Santarelli, spiegando che sarà necessario avere regole «certe sulla rappresentanza». Alla domanda se questo significa la messa da parte definitiva del contratto nazionale dei metalmeccanici, Santarelli ha risposto che «Federmeccanica ha 12mila aziende associate e che il contratto nazionale sarà utilizzato da almeno 11.500 aziende». «Stiamo facendo un ulteriore passo avanti - ha aggiunto - rispetto al sistema delle

deroghe. Dove ci sono le condizioni e con il consenso dei sindacati, deve essere possibile prevedere l'alternatività tra il contratto aziendale e quello nazionale». Questo permetterebbe alla Fiat di rientrare in Confindustria senza passare per il contratto specifico per il settore auto di cui Federmeccanica e sindacati torneranno a parlare in questi giorni. «Non è la morte del contratto nazionale», ha sottolineato Santarelli. «La scelta di Federmeccanica è un autoaffondamento - ha commentato Giorgio Airaudò della Fiom - Non è così che fermeranno lo scioglimento dell'associazione».

[al.ba.]

IN AULA/1 Gli avvocati di parte civile chiedono risarcimenti per quasi 10 milioni di euro

# «Operai Thyssen sotto shock come i reduci del Vietnam»

→ «Gli operai della ThyssenKrupp come i reduci del Vietnam o dell'Iraq». L'avvocato di parte civile Vittorio Rossini, rappresentante dei sette lavoratori della linea 4 che per primi prestarono soccorso ai più sfortunati colleghi della 5, non ha dubbi. «Quegli uomini sono rimasti profondamente shockati dalla terribile tragedia e si sono poi ammalati della stessa sindrome che colpisce i militari di ritorno dalla guerra». Ecco perché, per quei sette operai, l'avvocato Rossini chiede adesso risarcimenti danni che variano, per ciascun lavoratore, da un minimo di 260mila a un massimo di 420mila euro. Mentre ammonta a 300mila euro la richiesta di risarcimento, per danni morali ed esistenziali, avanzata in aula dall'avvocato Mario Bertolino per il parlamentare del Pd, e unico sopravvissuto al rogo che inghiottì la linea 5, Antonio Boccuzzi.

Per quanto riguarda, in particolare, gli operai della linea 4, l'avvocato Vittorio Rossini ha sottolineato che quei sette lavoratori «riportarono un gravissimo shock che nei mesi successivi si manifestò in attacchi di panico, insonnia, allucinazioni vere e proprie». Una consulenza medica riuscì poi ad accertare, in quegli stessi operai, «un disturbo post-traumatico da stress». A scatenare una crisi erano infatti sufficienti «gli odori di cucina, che facevano pensare alla carne bruciata, o i luoghi chiusi e bui». Il legale delle sette parti civili, infine, ha chiesto e ottenuto di far risentire in aula la famosa telefonata con cui un operaio chiamò il servizio di soccorso 118, facendo concentrare l'attenzione della Corte sulle urla di sottofondo: «Una scena - ha quindi commentato l'avvocato - da inferno dantesco».

Prima che intervenisse Rossini, l'avvocato Sergio Bonetto, rappresentante di altri 40 ex operai in servizio presso lo stabilimento di corso Regina Margherita, aveva chiesto per ciascuno di loro un indennizzo di 128mila e 999 centesimi. «Gli operai - ha dichiarato il legale - sono stati tenuti a lavorare in condizioni di rischio via via crescenti costruite all'interno dello stabilimento di Torino nell'interesse della ThyssenKrupp». Bonetto ha anche affermato che «gli operai a Torino hanno una tradizione di serietà e quindi anche la nostra richiesta è seria». Al termine dell'intervento, i lavoratori presenti si sono avvicinati al loro avvocato e a turno gli hanno stretto la mano. «Noi - ha commentato uno di loro, Ciro Argentino - siamo usciti vivi da quella strage. Ma anche noi lavoravamo in quelle condizioni».

L'avvocato Maria Grazia Napoli ha quindi chiesto 70mila euro per Roberto Di Fiore, componente della squadra di emergenza presente al momento dell'incendio. Mentre l'avvocato Elena Poli ne ha chiesti 50mila per Giovanni Pignalosa e poco più di 70mila per ciascuno dei cinque parenti prossimi degli operai Roberto Scola e Bruno Santino.

A prendere per ultimo la parola è stato l'avvocato di Boccuzzi, Mario Bertolino: «Mentre si precipitava a spegnere l'incendio - ha spiegato il legale - Boccuzzi ha visto le fiamme che avvolgevano i suoi colleghi. E nei ventiquattro giorni successivi, ogni volta che qualcuno di loro spirava al termine di un'atroce agonia, ha rivissuto gli attimi della tragedia. E si è quasi sentito in colpa per essere rimasto vivo».

Complessivamente, le richieste di risarcimento avanzate ieri sfiorano i 10 milioni di euro. Mentre altri parti civili, nella precedente udienza, avevano chiesto più o meno altri 10 milioni.

[g.fal.]

CRONACAQUI<sup>TM</sup>

## PROTESTA

### Sciopero alla Ceva domani nuovo incontro

→ Ieri i lavoratori della Ceva hanno scioperato tutto il giorno: prima con un presidio davanti alla porta 16 di Mirafiori, nel pomeriggio di fronte alla sede della Rai in via Verdi. Lo sciopero - spiega Antonio Citrinetti della Fiom - è stato dichiarato poichè «L'azienda è ferma sulle proprie posizioni, respingendo persino la proposta avanzata dal Comune di Torino di sospendere la procedura di trasferimento ad Assago dei 101 dipendenti». Le parti sono state riconvocate per oggi all'Unione Industriale.

**LA VISITA** Sopralluogo del governatore al pronto soccorso

# Blitz notturno di Cota sorpresa al Mauriziano

→ Si è presentato ai pazienti del pronto soccorso e ha chiesto loro da quanto tempo fossero costretti ad aspettare in sala. Poi si è spostato nel reparto chirurgia e da lì ha iniziato a visitare l'ospedale. È cominciato così il sopralluogo notturno del governatore Roberto Cota al Mauriziano. Una visita rigorosamente a sorpresa - annunciata ai vertici aziendali solo nel pomeriggio - e nel cuore della notte per conoscere quale sia, sul campo e nella gestione ordinaria, la situazione della struttura di corso Rosselli. Il blitz si sarebbe concluso con esiti soddisfacenti, senza che siano state rilevate particolari criticità.

D'ora in poi per il presidente della Regione sarà quasi una routine, perché nella sua agenda è già stata messa in calendario una serie di sopralluoghi nei principali ospedali torinesi. Il primo è avvenuto ad Alessandria la scorsa settimana, il Mauriziano è stata la seconda tappa, la prossima è prevista fra sette giorni. Un modo informale di verificare la situazione della sanità piemontese proprio nei giorni in cui sta prendendo forma il nuovo piano varato dalla Giunta di piazza Castello. «Quando un paziente si rivolgerà ad una

qualsiasi struttura ospedaliera - ha sottolineato il governatore al termine della visita - entrerà in un sistema in grado di gestire qualsiasi patologia: questo è il cuore della riforma».

Intanto, proprio ieri Giacomo Manuguerra, il commissario della nuova Asl

unica che si occuperà di tutta Torino, ha provveduto a nominare i direttori amministrativo e sanitario dell'azienda. Si tratta di Flavio Nalesso, già direttore amministrativo della commissariata Asl To 2 dal 16 settembre (che così estende il proprio incarico anche alla ex To 1) e di Luisella Cesari, direttore della struttura complessa di Igiene degli Alimenti e della Nutrizione dell'Asl To 3. Carlo Bono, che era direttore sanitario della To 2, va a ricoprire lo stesso ruolo presso la To 4. Gli incarichi decorrono dal 24 gennaio sino al 31 dicembre.

[a.g.]

## Il presidente

D'ora in poi ogni settimana faremo un sopralluogo a sorpresa negli

ospedali piemontesi

## Lucento

### I soldi del Pru per il nuovo corso Grosseto

Riutilizzare parte dei ribassi d'asta del vecchio Piano di riqualificazione (Pru) di corso Grosseto per migliorare un'altra fetta del quartiere di Lucento. La richiesta della Città è stata inviata in Regione. Nella domanda, presentata dai settori di Rigenerazione Urbana ed Urbanizzazione, un nuovo progetto che si pone come obiettivo la sistemazione della banchina sud di corso Grosseto, esclusa dalla riqualificazione del Pru.

Interventi che furono cofinanziati dalla Regione e che riguardarono anche corso Cincinnato. Poco più di un milione e trecento mila euro (e non 5 milioni) che servirono per una nuova riorganizzazione della viabilità, per nuove aree verdi e per un potenziamento dell'illuminazione. Venne rifatta l'area

una pista di skateboard e costruito il nuovo centro d'incontro. Lavori che hanno dovuto fare i conti con numerose difficoltà di ordine pubblico come il doppio incendio doloso delle baracche del cantiere e una serie di furti e danneggiamenti. Una parte dei fondi fu impiegata per rimediare ai vandalismi, mentre complice la rescissione del contratto con la prima impresa aggiudicataria dei lavori i tempi degli interventi di dilatarono. Oggi le aree verdi di corso Cincinnato non sono state ancora consegnate alla Circostrizione che però provvede con la manutenzione ordinaria e con la cura del verde. Rimane il problema dei vandalismi. Dalla Città sottolineano che «il quartiere è stato rinnovato con opere che per quanto perfettibili hanno portato la realizzazione di infrastrutture che prima non c'erano». Un destino che in caso di risposta positiva dalla Regione potrebbero interessare anche l'altra parte di corso Grosseto. [PA.CO.]

# Proposta shock di Federmeccanica "Sì al solo contratto aziendale"

*Camusso: ennesimo errore. Marcegaglia: si può fare*

**ROBERTO MANIA**

ROMA — La Federmeccanica, l'associazione delle imprese metalmeccaniche, "insegue" la Fiat e lancia una nuova proposta sui contratti: accordi aziendali al posto di quello nazionale. Le imprese che potranno, d'accordo con i sindacati, sceglieranno o l'uno o l'altro. Di fatto la fine di un sistema contrattuale basato su due livelli e anche il superamento della riforma del 2009 che solo la Cgil non ha firmato.

Una via piuttosto simile a quella tedesca dove negli ultimi anni i lavoratori tutelati dai contratti di categoria si stanno progressivamente riducendo. Questa soluzione, accompagnata da una nuova intesa sulla rappresentanza sindacale, dovrebbe servire — secondo la Federmeccanica — anche a far rientrare le due *newco* della Fiat-Chrysler di Pomigliano e Mirafiori nel sistema Confindustria. Insomma i grandi gruppi avrebbero il proprio contratto mentre per le piccole imprese continuerebbe ad esistere il con-

tratto nazionale di categoria. «Federmeccanica — ha spiegato il direttore generale dell'associazione, Roberto Santarelli — ha 12 mila aziende iscritte e penso che il contratto nazionale sarà utilizzato almeno da 11.500».

Ma quello suggerito da Federmeccanica è un percorso pieno di ostacoli e di incognite. Perché nessun sindacato ha detto per ora di dividerlo e perché Sergio Marchionne, amministratore delegato del Lingotto, rientrerà in Confindustria solo se ritroverà esattamente le condizioni che ha definito con gli accordi di Pomigliano e Mirafiori ma destinate ad essere estese a tutte le fabbriche Fiat in Italia via via che il piano da 20 miliardi di euro verrà realizzato. E tra quelle condizioni ci sono le regole sulla rappresentanza che escludono i sindacati (come la Fiom, nel caso Fiat) che non firmano i contratti. Un nuovo patto tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria, in sostituzione di quello del '93 che la Fiat non vuole più applicare tanto da uscire da Viale dell'Astronomia, non

appare affatto dietro l'angolo.

La Fiat, ora, resta a guardare. Tanto che lunedì non parteciperà all'appuntamento tra sindacati e Federmeccanica con all'ordine del giorno il contratto dell'auto. Non una scortesia ma la presa d'atto che, dopo il referendum di Mirafiori, la partita riguarda i sindacati nazionali e la Federmeccanica. Punto. Il problema, da questa prospettiva, è soprattutto della Confindustria che martedì e mercoledì prossimi riunirà a Roma rispettivamente il Direttivo e la Giunta. La

presidente degli industriali Emma Marcegaglia ha appoggiato ieri la proposta della Federmeccanica definita «di immediata e tempestiva modernizzazione». Poi ha parlato di Marchionne: «Confindustria non obbliga nessuno né a entrare né a rientrare. L'adesione è volontaria. La strada per rientrare può essere quella che propone Federmeccanica».

La via proposta della Federmeccanica, però, è stata respinta dalla Cgil e accolta non particolarmente freddamente da Cisl e Uil. No an-

che dalla Fiom («inaccettabile», secondo il segretario generale Maurizio Landini), dalla Uilm e dal Fismic. Per il leader della Cgil, Susanna Camusso, questo sarebbe «il quarto errore di Federmeccanica: prima il contratto separato, poi le deroghe e l'idea di inventarsi il contratto dell'auto». Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, ha ricordato che il contratto attualmente in vigore scadrà tra due anni, dunque è «inutile mettere il carro davanti ai buoi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le aziende metalmeccaniche in Italia

Dipendenti per impresa	Imprese	Addetti
fino a 10	34.411	112.496
10-19	10.977	151.763
20-49	8.942	276.465
50-99	3.143	216.616
100-199	1.456	198.893
200-249	225	49.981
250-499	450	152.995
500-1.000	168	114.502
oltre 1.000	122	350.950
<b>Totale</b>	<b>59.894</b>	<b>1.624.661</b>

## Le tappe

### LE DEROGHE

Il contratto dei metalmeccanici del 2009 prevede la possibilità delle deroghe. La Fiom non l'ha firmato

### POMIGLIANO

L'accordo per Pomigliano è un vero contratto di primo livello. Sarà applicato anche a Mirafiori

### FEDERMECCANICA

Le imprese metalmeccaniche propongono i contratti in azienda alternativi al contratto nazionale

**Freddo anche Bonanni. Lunedì il tavolo per il contratto dell'auto ma senza la Fiat**

**LA REPUBBLICA**  
20/01

## Il Salone dell'auto

All'origine della lite tra le due case c'è la contesa come sponsor di Italia 150

# La guerra tra Fiat e Volkswagen manda in fumo i sogni di Cota

## Quasi scontato il no all'evento del "Motorshow"

### MARCO TRABUCCO

**S**EMBRAVA fatta. Invece con ogni probabilità il Salone dell'Auto del 2011 non ci sarà. La notizia non è ufficiale e non la confermano né la Regione Piemonte né gli Events Italia la società che è proprietaria sia del Motorshow di Bologna che del Centro fieristico del Lingotto a Torino. Purtroppo però nemmeno la smentiscono. E la defezione di molte delle più importanti case automobilistiche è ormai una certezza.

A far morire una manifestazione ancora nella culla sarebbe una serie di concause, prima fra le quali la «guerra» in corso tra Fiat-Chrysler da un lato e il gruppo Volkswagen dall'altro. Scontro che avrebbe origine dalle polemiche per la sponsorizzazione di Italia 150.

Il primo a rilanciare l'idea di riportare a Torino il Salone dell'Auto (la cui ultima edizione si era tenuta nel 2000) era stato nell'estate 2009 l'assessore del-

la giunta Bresso Andrea Bairati. L'aveva ripreso qualche mese dopo nel corso della campagna elettorale proprio Roberto Cota, che ne aveva fatta una delle sue sfide per il rilancio di Torino. Una sfida che sembrava vincente, anche grazie all'appoggio della Fiat che non aveva fatto mistero di gradire una ritorno della manifestazione in città e di gli Events. Fantascienza forse, ma il progetto di Torino sembra marciare in modo spedito, nonostante alcune case (Ford, Nissan Mercedes) già in autunno avessero fatto sapere di non essere interessate. Volkswagen al contrario aveva addirittura prenotato l'intero Oval per farne un suo unico grande stand in cui esporre l'intera sua produzione, il suo «mondo».

Sempre a Volkswagen (che nel frattempo aveva acquistato la Giugiaro) la Regione aveva intanto chiesto la disponibilità a sponsorizzare le manifestazioni per Italia 150 (opportunità su cui Fiat nicchiava) oltre

nendo dai tedeschi un sì entusiasta. Mentre a Wolfsburg si preparavano solide auto, la Fiat però si è preoccupata: e di fronte alla possibilità che il suo più importante competitor europeo fosse scelto come sponsor della manifestazione che celebra l'Unità d'Italia, avrebbe fatto sapere di aver perso interesse per il rinascendo Salone.

Per questo, ma anche per motivi di opportunità (era oggettivamente «brutto» che il «compleanno» dell'Italia privata legiasse una marca straniera ai danni dell'unico produttore italiano), la Regione, d'accordo con il Comune, ha interrotto le trattative con i tedeschi e Fiat si è «convinta» della necessità di sponsorizzare Italia 150. La reazione di Volkswagen, il suo naturale raffreddamento nei confronti della partecipazione al Salone torinese, è stata però a quel punto «naturale». Il suo non è ancora ufficiale (e la Regione spera di poter recuperare), ma sulla sua scia altre gran-

di marche dell'auto sarebbero pronte a fare marcia indietro.

Così al Lingotto Fiere si sta già studiando una soluzione alternativa da abbinare a Italia 150. Non una fiera, ma un viaggio, una sorta di Mille Miglia non competitiva che attraverserebbe tutte le città italiane coinvolte nei festeggiamenti per l'Unità, e a cui dovrebbero partecipare quasi tutti i grandi costrut-

**AMARCORD**  
Nel 2000 l'ultima edizione del Salone dell'auto a Torino. Ecco la cerimonia di apertura

**La Regione sta tentando ancora una mediazione per convincere i tedeschi. Ma ci già lavora a un evento alternativo: una Mille Miglia**

tori con alcuni dei loro modelli. Un Giro d'Italia che si concluderebbe a Torino (probabilmente a Torino Esposizioni) dove martedì gli uomini di gli Events hanno fatto un sopralluogo) a fine maggio.

# L'alta velocità

I lavori nella galleria del Frejus usati come alibi per la deviazione

## Trenitalia "cancella" il Piemonte Dal Sempione le corse per Parigi

MARIACHIARA GIACOSA

**N**ON basta la geografia a mettere il Piemonte sulla rotta dei treni tra l'Italia e la Francia. I nuovi collegamenti notturni Roma e Venezia con Parigi — al via entro la fine dell'anno grazie alla nuova società composta, al 50%, da Trenitalia e dal gruppo privato francese Veolia — bypasseranno il Piemonte. A giustificare il transito in terra sabauda e una fermata sotto la Mole, non è sufficiente essere sulla direttrice più veloce e naturale, in barba alla Tave al corridoio europeo. A causa dei ritardi nella conclusione dei lavori di adeguamento del tunnel ferroviario del Frejus, i nuovi treni fermeranno a Milano e da lì punteranno dritti a nord, attraverso il Sempione. «Per adesso il servizio non passa da Torino perché il Frejus non è disponibile», ha precisato l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti.

Per una volta il ritardo è tutto francese: l'adeguamento ai sistemi di sicurezza e "uno scalino" di pochi millimetri nella distanza tra le rotaie hanno fatto slittare a giugno la riapertura completa della galleria, all'interno della quale si viaggia su un binario unico e a velocità ridotta.

**Moretti: dovremo valutare la sostenibilità economica**  
**Mia la Bonino: "Il servizio non può tagliare fuori Torino"**  
**Arriva il servizio per Lione**

**CANTIERE**  
Nel tunnel del Frejus sono in corso lavori sul versante francese  
La partita quindi potrebbe riprimeri tra qualche mese, ma non è detto: «Risolto quel problema — ha precisato l'ad di Fs — verifichiamo la sostenibilità economica del servizio e la disponibilità delle "tracce". Per adesso si passa da Milano che è anche un centro più

mercato; quel che già si sa è che il nuovo collegamento punta a intercettare almeno il 20% del traffico attuale: «Dobbiamo ricreare un'offerta che non c'è più — ha spiegato Cyrille du Peloux, direttore generale di Veolia — Abbiamo già ricevuto richieste da parte della regione Rhone Alpes perché il treno fermi a Chambéry». Il "nuovo nato" dovrebbe, tra l'altro, sostituire l'attuale collegamento con Parigi operato da Artesia (società mista tra Ferrovie italiane e francesi) che negli ultimi anni ha registrato notevoli problemi con l'omologazione delle carrozze, determinando un servizio a singhiozzo. A logica, anche se ancora non ci sono annunci ufficiali, è difficile pensare che Trenitalia si faccia concorrenza da sola e l'avvio del nuovo servizio sembra preludere all'abbandono dell'attuale partnership con le Ferrovie francesi.

Sarà una coincidenza, ma proprio nelle ore in cui il rischio isolamento si affaccia sul Piemonte, dal presidente della Liguria, Claudio Burlando arriva un'altra "battista": «Penso che non sarà facilissima realizzare la Torino-Lione — evidenzia — e penso possano i esercizi presupposti per far passare dalla Liguria il corridoio 5».

grande» ovvero è in grado di garantire più biglietti. La Regione però non ci sta perché — secondo l'assessore Barbara Bonino — il servizio non può tagliare fuori Torino».

La logica commerciale è alla base anche dell'altro collegamento targato Trenitalia-Veolia: un servizio diurno, "a velocità normale", tra Torino e Lione, operato con le carrozze del Pendolino, realizzate all'Alstom di Savigliano, già omologate per circolare nei due Paesi. Numero di treni, orari, prezzi e eventuali fermate nelle stazioni della val di Susa sono ancora da definire e saranno valutati in base al

la Repubblica

GIOVEDÌ 20 GENNAIO 2011

TORINO

DIEGO LONGHIN

**L**A CIFRA? Intorno ai 150 milioni di euro. Ma nessuno, né pubblici né privati, dovrà più sborsare nulla per gestire le ex Ogr. Le Officine Grandi Riparazioni, trasformate in Fondazione, si reggeranno da sole, grazie alle attività che si riusciranno a concentrare attorno allo storico complesso, e non solo. Di sicuro non si trasformeranno in un classico museo. Saranno uno spazio differente: un centro culturale contemporaneo.

SEGUE A PAGINA XI

Uno spazio dedicato all'arte ma anche ristoranti, bar e sala convegni: il centro dovrà vivere senza altri aiuti

## Ogr, la Fondazione Crt investe 150 milioni

(segue dalla prima di cronaca)

DIEGO LONGHIN

**S**ARÀ questo il regalo che la Fondazione Crt, guidata dal presidente Andrea Comba e dal segretario Angelo Miglietta, farà alla città in occasione dei festeggiamenti per Italia 150. L'idea della fondazione che vive senza aiuti e sulle proprie gambe è uno dei pallini del professor Miglietta, che si sta occupando di tutta la partita finanziaria dell'operazione: il segretario generale avrebbe voluto sperimentare la formula, già praticata all'estero, con

Palazzo Madama e il Castello di Racconigi.

Le resistenze non sono mancate. Ora tenterà con le ex Ogr, che diventeranno un centro dedicato all'arte contemporanea, ma con dentro servizi diversi, compresi quelli che non ti aspetti: non solo ristorazioni e bar, ma sale per meeting, spazi commerciali, dove si potranno acquistare gli oggetti esposti, una foresteria per gli artisti, una sala convegni da 5 mila posti sull'ex area Westinghouse, in collaborazione con Jumbo Grandi Eventi. Gli stessi spazi dove la Cittadella del Politecnico si potrà allargare.

Le superfici espositive non mancheran-

no, ma le ex Ogr non saranno il classico museo: «Ci ispireremo ai grandi centri di arte contemporanea nel mondo — aveva già detto in passato il segretario Miglietta — le Officine diventeranno un polo di aggregazione che i torinesi vivranno in diverse maniere: oltre alle rassegne d'arte non è detto che il visitatore potrà trovare anche una palestra». Il progetto è stato affidato, tra gli altri a Gianluigi Ricuperati, e la Crt, che ha definitivamente bocciato il piano elaborato dalla Fondazione Fitzcarraldo, tramite la Sandretto, sta cercando contatti con l'Expo 2015.

# “Vuoi andare in pensione? Paga”

*Le nuove norme beffano cinquanta lavoratori della Wind*

la Repubblica

GIOVEDÌ 20 GENNAIO 2011

TORINO

VIII

CRONACA

DIEGO LONGHIN

«**S**CUSI, vorrei andare in pensione. Cosa devo fare?». Risposta: «Mi firmi un assegno da 20 mila euro». Addio a buona parte della liquidazione, il tutto per riuscire a mettere insieme gli anni di contributi versati in fondi diversi e ricevere il “giusto” assegno mensile. Secondo i sindacati la cifra che un lavoratore dovrà sborsare per unire tutte le marchette spezzate tra i diversi fondi potrebbe essere molto più alta, da 70 mila a 200 mila. Insomma, la meritata pensione costerà un po' e in Piemonte se ne sono già accorti gli addetti della Wind, circa 800 tra Ivrea e Torino.

Risultato? Nessuno vuole lasciare il lavoro, nemmeno per andare in mobilità volontaria. Cgil, Cisl e Uil hanno già scritto al ministro al Welfare, Maurizio Sacconi, per un incontro urgente. Ma perché si deve pagare? «Il ministro Tremonti ha cambiato le regole — spiega Renato Rabellino della Slc-Cgil — fino a luglio chi aveva versato contributi in diversi fondi poteva ricongiungere gratuitamente questi soldi. Ora non più. L'operazione è onerosa, come dice la legge, molto onerosa nella realtà».

Il caso della Wind è particolare. Prima era Infostrada, nata dalle ceneri Olivetti: contratto metalmeccanico e contribuiti al fondo Inps dipendenti. Poi l'acquisto da parte di Wind, con obbligo di versare al fondo telefonici, quindi il passaggio sotto l'Enel, e altro fondo pensionistico: quello degli elettrici. E dopo il 2000 tutto riassorbito di nuovo sotto il fondo Inps dipendenti. Per chi ha maturato il diritto fino al 1° luglio del 2010, rimettere tutto insieme non costa nulla. Ora, invece, la pratica è salata.

All'Inps non sanno ancora dire nulla di preciso, anche perché non c'è il software in grado di fare il calcolo, ma secondo le stime del sindacato, tabelle alla

mano, le cifre sono da capogiro. Il meccanismo è da campioni della burocrazia: «Bisogna prendere il trattamento più alto — spiega Rabellino — sottrarre quello più basso. La diffe-

renza mensile si deve moltiplicare per tutti i mesi di aspettativa di vita del lavoratore». I sindacati dei telefonici e degli elettrici, i più colpiti dall'ultima manovra pensionistica, sono

sul piede di guerra. E chiedono, almeno, una moratoria: «È tutto bloccato — aggiunge Rabellino — in Wind, tra Ivrea e Torino, ci saranno una cinquantina di persone che hanno matura-

to i requisiti ma non sanno che fare. È una situazione paradossale. E da parte né del governo né dell'Inps hanno indicazioni precise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA